

Università degli Studi di Milano

Alcune osservazioni sul sessismo nella lingua

Sandro Zucchi

2022-2023

Una lettera famigerata

- ▶ Si scrive così (nell'Alfabeto Fonetico Internazionale): \eth
- ▶ Come si pronuncia?
 - Se sapete l'inglese, si pronuncia come la vocale della sillaba finale di *pencil* ("matita").
 - Se sapete il tedesco, si pronuncia come la vocale finale di *Auge* ("occhio").
 - Se sapete il francese, si pronuncia come la vocale della sillaba iniziale di *fenêtre* ("finestra").
 - Se sapete il napoletano, la pronunciate se volete augurare la buonasera a tutti quanti.
- ▶ Ma perché è famigerata?

Quei dementi degli americani (e i loro epigoni italiani)

*Secondo le versioni più demenziali della correttezza politica in materia di generi, assai diffuse nelle università americane, i professori dovrebbero chiedere ad ogni singolo allievo come preferisce essere indicato: he, she, zee, they, eccetera. Gli epigoni meno dotati di senso del ridicolo, da qualche tempo attivi anche in Italia, aggiungono regole di comunicazione scritta tipo usare come carattere finale l'asterisco * (cari collegh*), la vocale u (gentilu ascoltatoru), o la cosiddetta schwa (\eth) (benvenut \eth in Italia) per essere "più inclusivi", ovvero non escludere o offendere nessuno. (Luca Ricolfi, Repubblica 31 Ottobre 2021).*

Non sono un asterisco!

Ho ricevuto un invito a una manifestazione culturale piena di buona volontà indirizzato a un asterisco, car amic*. Non andrò, io non sono un asterisco, ho solo qualche modesta certezza su me medesimo ma so per certo che non necessito di un richiamo a fondo pagina, posso essere caro e forse anche amico, ma non un impronunciabile *. (Maurizio Maggiani, Repubblica 5 luglio 2021).*

Ci sono problemi ben più gravi

... resta il fatto che la Gilda, che ha venticinque anni, è lesbica e fa la commessa per settecento euro al mese, per la cronaca tanto quanto il suo vicino di banco maschio etero, perché qui da noi la parità dei sessi laggiù in basso è ormai conquistata, ecco, al momento la Gilda si sentirebbe assai più appagata nel vincere la lotta per un salario dignitoso che stravincere quella per la sovversione dell'alfabeto.
(Maurizio Maggiani, *Repubblica* 5 luglio 2021).

Le ideologie non possono cambiare la lingua

(Le ideologie possono cambiare una lingua?) Possono riuscirci nei regimi dittatoriali. Il fascismo ci ha provato: forse sarebbe riuscito a eliminare il "lei" se non fosse caduto pochi anni dopo il divieto. I cambiamenti imposti dall'alto sono più difficili in un assetto democratico e policentrico come il nostro. Anche per questa ragione la possibilità di intervenire in modo coattivo sul nostro alfabeto mi sembra destinata al fallimento.

(Luca Serianni, *Repubblica*, 7 agosto 2021)

A colpi di vocali non si cambia la realtà

(La realtà si cambia a colpi di vocali?) Non sono i nomi delle cose a fare le cose. In greco, le parole per dire virtù, pace e amore sono femminili, ma non sono certo concetti o caratteristiche che riguardano solo le donne.
(Silvia Ferrara, *Repubblica* 28 agosto 2021).

Il verbale di una commissione

Questo è un verbale del 2 Dicembre 2021 della procedura per l'abilitazione a professore ordinario e associato per il settore Organizzazione aziendale:

PROCEDURA PER IL CONSEGUIMENTO DELL'ABILITAZIONE SCIENTIFICA NAZIONALE ALLE FUNZIONI DI PROFESSORE UNIVERSITARIO DI PRIMA E SECONDA FASCIA (D.D. 553/2021 come rettificato da D.D. 589/2021) PER IL SETTORE CONCORSUALE 13/B3 - Organizzazione Aziendale

VERBALE N. 2 del 02/12/2021

Il giorno 02/12/2021 alle ore 11:00 si insedia la Commissione nazionale per l'Abilitazione Scientifica Nazionale alle funzioni di **professora** universitario di prima e seconda fascia del Settore Concorsuale 13/B3 Organizzazione aziendale, nominata con Decreto Direttoriale n. 1611 del 18/07/202.

Sono presenti i **Professor3:**

Una petizione con 23.000 firme

Siamo di fronte a una pericolosa deriva, spacciata per anelito d'inclusività da incompetenti in materia linguistica, che vorrebbe riformare l'italiano a suon di schwa. I promotori dell'ennesima follia, bandita sotto le insegne del politicamente corretto, pur consapevoli che l'uso della "e" rovesciata non si potrebbe mai applicare alla lingua italiana in modo sistematico, predicano regole inaccettabili, col rischio di arrecare seri danni anche a carico di chi soffre di dislessia e di altre patologie neuroatipiche. I fautori dello schwa, proposta di una minoranza che pretende di imporre la sua legge a un'intera comunità di parlanti e di scriventi, esortano a sostituire i pronomi personali "lui" e "lei" con "lə", e sostengono che le forme inclusive di "direttore" o "pittore", "autore" o "lettore" debbano essere "direttorə" e "pittorə", "autorə" e "lettorə", sancendo di fatto la morte di "direttrice" e "pittrice", "autrice" e "lettrice". Ci sono voluti secoli per arrivare a molti di questi femminili. Nel latino classico "pictrix", come femminile di "pictor", non esisteva. Una donna che facesse la pittrice, nell'antica Roma, doveva accontentarsi di perifrasi come "pingendi artifex" ("artista in campo pittorico").

Una petizione con 23.000 firme (cont.)

C'è anche chi va ben oltre. Gli articoli determinativi "il", "lo", "la", poiché l'italiano antico, in usi che oggi richiedono "il", poteva prevedere al maschile singolare la variante "lo", si pretende che convergano sull'unica forma "lə", e i rispettivi plurali ("i", "gli", "le") che confluiscono in "lɜ", col secondo carattere che non è un ɜ ma uno schwa lungo. Entrambi i segni, lo schwa e lo schwa lungo, sono perfino finiti in ben 6 verbali redatti da una Commissione per l'abilitazione scientifica nazionale alle funzioni di professore universitario di prima e seconda fascia. Lo schwa e altri simboli (slash, asterischi, chioccioline, ecc.), oppure specifici suoni (come la "u" in "Caru tuttu", per "Cari tutti, care tutte"), che si vorrebbe introdurre a modificare l'uso linguistico italiano corrente, non sono motivati da reali richieste di cambiamento. Sono invece il frutto di un perbenismo, superficiale e modaiolo, intenzionato ad azzerare secoli e secoli di evoluzione linguistica e culturale con la scusa dell'inclusività. Lo schwa, secondo i sostenitori della sua causa, avrebbe anche il vantaggio di essere pronunciabile. Il suono è quello di una vocale intermedia, e gli effetti, se non fossero drammatici, apparirebbero involontariamente comici. Peculiare di diversi dialetti italiani, e molto familiare alla lingua inglese, lo schwa, stante la limitazione posta al suo utilizzo (la posizione finale), trasformerebbe l'intera penisola, se lo adottassimo, in una terra di mezzo compresa pressappoco fra l'Abruzzo, il Lazio meridionale e il calabrese dell'area di Cosenza.

Firmato (seguono 23.000 firmatari)

Massimo Arcangeli, linguista e scrittore, Ordinario di Linguistica italiana, Università di Cagliari
Angelo d'Orsi, storico e scrittore, già Ordinario di Storia del pensiero politico, Università di Torino
Claudio Marazzini, presidente dell'Accademia della Crusca, già Ordinario di Storia della Lingua italiana, Università del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro"
Edith Bruck, poetessa e scrittrice
Luca Serianni, professore emerito, già Ordinario di Storia della Lingua italiana, Sapienza Università di Roma
Alessandro Barbero, storico e scrittore, Ordinario di Storia medievale, Università del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro"
Barbara De Rossi, attrice e conduttrice televisiva
Cristina Comencini, regista e scrittrice
Giovanna Ioli, italianista
Massimo Cacciari, filosofo, professore emerito, già Ordinario di Estetica, Università Vita-Salute San Raffaele di Milano
Ascanio Celestini, attore, regista, scrittore
Cristina Nessi, italianista
Michele Mirabella, regista, autore, giornalista
Francesco Sabatini, professore emerito di Linguistica italiana, Università Roma Tre, presidente emerito dell'Accademia della Crusca
Costanza Zavanone, già docente di Italiano, vicesindaca e assessora alle Pari opportunità
Paolo Flores d'Arcais, filosofo, direttore di "MicroMega"
...


Tutto bene così?


- ▶ L'idea di "riformare" l'italiano scritto introducendo la schwa (o il suffisso -u o l'asterisco) invece del maschile per riferirsi sia a individui di genere maschile sia a individui di genere femminile sembra aver fatto rizzare il pelo sulla schiena a molta gente.
- ▶ Magari non è una buona idea.
- ▶ Ma davvero è "il frutto di un perbenismo, superficiale e modaiolo, intenzionato ad azzerare secoli e secoli di evoluzione linguistica e culturale con la scusa dell'inclusività", come sostengono i firmatari della lettera?
- ▶ Oppure c'è un problema reale di inclusività che motiva il tentativo di modificare il modo in cui parliamo e scriviamo in italiano?
- ▶ Consideriamo alcuni casi.

Un altro verbale

- Questo è un verbale per la chiamata a professore di seconda fascia di una ricercatrice dell'Università degli Studi di Milano.

Università degli Studi di Milano usdm_mi Rep. Decreti Rettore 620/2022 del 07/02/2022

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO**
DIREZIONE LEGALE E PROCEDURE CONCORSUALI
PERSONALE DIPENDENTE



SETTORE CONCORSI - RECLUDOC
7.1 - Avvisi

Avviso procedura valutativa di cui all'art. 24 - comma 5 - della L. 240/2010 ai fini della chiamata quale professore di II fascia della dott.ssa -----

IL RETTORE

VISTA la Legge 30.12.2010, n. 240, recante "Norme in materia di organizzazione della università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario", e in particolare l'art. 24 - comma 5;

VISTO il Regolamento d'Ateneo per la disciplina della chiamata dei **Professori** di prima e seconda fascia ai sensi della Legge 30.12.2010, n. 240;

VISTO il D.M. 4 agosto 2011 n. 344 "Criteri per la disciplina, da parte degli Atenei, della valutazione dei **ricercatori** a tempo determinato, in possesso dell'abilitazione scientifica nazionale, ai fini della chiamata nel ruolo di **professore associato**";

VISTO il contratto con il quale la dott.ssa ----- è stata nominata **ricercatore** a tempo determinato di tipo b) per il settore concorsuale 06/B1 - Medicina Interna settore scientifico-disciplinare MED/09 - Medicina Interna presso il Dipartimento Fisiopatologia Medico-Chirurgica e dei Trapianti a decorrere dal 01/06/2019;

CONSIDERATO che la dott.ssa ----- ha conseguito l'Abilitazione Scientifica Nazionale per il settore concorsuale 06/B1 - Medicina Interna in data 04/06/2021;


VISTA la delibera del 28/01/2022 con la quale il Dipartimento di Fisiopatologia Medico-Chirurgica e dei Trapianti ha disposto di sottoporre a valutazione la dott.ssa ----- ai fini della chiamata quale **professore** di II fascia ai sensi dell'art. 24 - comma 5 - della Legge 240/2010 e ha proposto i nominativi dei componenti della commissione della procedura di valutazione, secondo quanto stabilito dal Regolamento d'Ateneo;

DECRETA

Art. 1

È indetta la procedura valutativa di cui all'art. 24 - comma 5 - della L. 240/2010 ai fini della chiamata quale **professore** di II fascia della dott.ssa -----, **ricercatore** a tempo determinato di tipo b) del Dipartimento di Fisiopatologia Medico-Chirurgica e dei Trapianti, per il settore concorsuale 06/B1 - Medicina Scientifica Nazionale.

Un altro verbale (cont.)

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO**
DIREZIONE LEGALE E PROCEDURE CONCORSUALI
PERSONALE DIPENDENTE



SETTORE CONCORSI - RECLUDOC
7.1 - Avvisi

Art. 4

Gli atti della procedura valutativa sono approvati con decreto rettorale entro trenta giorni dalla consegna agli uffici.

Art. 5

I dati personali del **candidato** saranno trattati esclusivamente con le modalità previste dalla vigente normativa e per le finalità strettamente connesse e strumentali alla gestione della procedura valutativa.

Art. 6

Per quanto non espressamente previsto dal presente decreto si fa rinvio al Regolamento d'Ateneo per la disciplina della chiamata dei **Professori** di prima e seconda fascia ai sensi della Legge 30.12.2010 n. 240.

Art. 7

Responsabile del procedimento di valutazione è il Dott. Ferdinando LACANNA - e-mail: ferdinando.lacanna@unimi.it.

Per informazioni gli interessati potranno rivolgersi all'Ufficio Concorsi Personale Docente e **Ricercatore** (tel. 02/5031/3065-3102); e-mail: valcomp@unimi.it.

IL RETTORE
F.to Franzini

Quanto è inclusivo il verbale?

- Il procedimento di chiamata riguarda una persona di genere femminile, come indicato dall'uso del titolo "dott.ssa" riferito alla candidata.
- Ma il verbale, se ho contato bene, contiene 15 casi in cui si usa un nome di genere maschile per riferirsi alla candidata.
- Credo che questa sia una situazione abbastanza comune nei verbali delle università italiane.
- (Non mi pare che ci sia stata qualche petizione con 23.000 firme per rimediare a questa situazione).

I nomi di professione in italiano

dall'Enciclopedia Treccani

Nell'italiano attuale, come in altre lingue moderne di cultura, il genere femminile e il genere maschile non sono rappresentati in eguale misura tra i nomi d'agente correnti. ...

In tempi recenti questa dissimmetria è stata da molti messa in rilievo a proposito della più ampia questione della parità di diritti e, negli anni Ottanta del Novecento, fu oggetto di approfondimento da parte della Commissione nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna, la quale produsse un documento (A. Sabatini 1985) in cui si avanzavano tra l'altro proposte operative per attenuare gli squilibri interni alla lingua italiana. ...

Il settore dei nomi di professione è forse, oggi, più di altri reattivo a queste difficoltà, anche perché è specialmente nell'ambito lavorativo che si misura l'emancipazione femminile. ...

I nomi di professione in italiano

dall'Enciclopedia Treccani (cont.)

Alcuni suffissi ricorrenti nei nomi di professione permettono solitamente soluzioni facilmente accettate: tra questi, i più antichi -aio (fornaio/fornaia) e -iere (portiere/portiera, cameriere/cameriera), -ino (netturbino/netturbina, ballerino/ballerina) . . .

. . . una certa forma, benché grammaticalmente motivata, può non avere la fortuna attesa. Di là dalle regole morfologiche della lingua, infatti, l'accettabilità e la fortuna di una certa soluzione cambia anche in relazione alla parola stessa. Sarebbero, ad es., accettabili, considerando l'uscita in -iere, voci come aviera, carabiniere, paroliera, romanziera, tranviera, trombettiera, che tuttavia – anche, in parte, per la scarsa ricorrenza del designatum – non si sono ancora imposte (più accettabile appare invece bersagliera, forse perché già diffuso dall'espressione alla bersagliera). . . .

I nomi di professione in italiano

dall'Enciclopedia Treccani (cont.)

È difficile prevedere se entreranno nell'uso voci femminili in -a esemplate sulla base della forma maschile in -o, eventualità che riguarda nomi di alcuni ambiti professionali (chirurga) e cariche istituzionali (sindaca, deputata, ministra), e soprattutto titoli e gradi di carriera nell'ambito delle forze dell'ordine (soldata, marescialla, capitana, colonnella, prefetta; benché, d'altra parte, carabiniere, ispettrice e poliziotta, e anche deputata e ministra, sono oggi largamente accettati . . .

(Stefano Telve, *maschile e femminile nei nomi di professione [prontuario]*, 2011).

Dopo secoli di evoluzione linguistica e culturale

- ▶ Insomma, dopo secoli di evoluzione linguistica e culturale, la situazione è questa quanto ai nomi di professione in italiano:
 - ACCETTATI: fornaia, portiera, netturbina, lattai, ballerina, cameriera, infermiera.
 - NON-ACCETTATI: soldata, capitana, colonnella, prefetta, aviera, medica, chirurga, romanziera, paroliera.

Maestre e segretarie

- ▶ Il caso delle coppie di nomi *maestro/maestra* e *segretario/segretaria* è istruttivo.
- ▶ La variante femminile in queste coppie è del tutto accettabile. Ma il nome *maestro*, oltre che per riferirsi agli insegnanti elementari, può essere usato per riferirsi ai direttori d'orchestra. In questo caso, però, la variante femminile è poco attestata.
- ▶ Infatti, l'enunciato (1) suggerisce che l'insegnante elementare di genere femminile era in procinto di somministrare una punizione, non che una persona di genere femminile si è accinta a dirigere l'orchestra:

(1) La maestra ha impugnato la bacchetta.
- ▶ Il nome *segretario*, oltre che per riferirsi agli impiegati negli uffici che assistono un superiore, può essere usato per riferirsi ai leader politici. In questo caso, però, la variante femminile è poco attestata.
- ▶ Quando Susanna Camusso è stata eletta alla direzione della CGIL nel 2010, ha adottato il titolo di *segretario della CGIL*, non di *segretaria della CGIL*.

Connotazioni ironiche o spregiative dei femminili

- ▶ La variante femminile dei nomi assume spesso delle connotazioni ironiche o spregiative.
- ▶ Sempre dalla Treccani:

Se il ricorso a -essa può risultare particolarmente comodo per la sua versatilità morfologica, è stato spesso ricordato che molte voci con questo suffisso furono coniate o per ricordare indirettamente il ruolo del marito (generalessa, giudicessa, presidentessa, ministressa; ma si ricordi che, storicamente, il titolo di giudichessa si accompagna al nome di Eleonora d'Arborea), o per caricare il nome di una connotazione ironica, se non spregiativa (già da epoca antica: il Vocabolario della Crusca del 1612 ritiene, ad es., cavaleressa, registrato in un passo del Decameron di Boccaccio "Voce usata in baia, e in ischerno, come altre di questa fatta, come dottoressa, medichessa, giudicessa, e simili, perciocché questi non son gradi, né ufici da donna": ad vocem "cavaleressa"), e dunque sono oggi perlopiù evitate.

Connotazioni ironiche o spregiative dei femminili

cont.

- ▶ Sul tema delle connotazioni ironiche o spregiative delle voci femminili e in generale delle espressioni che riguardano individui di genere femminile, guardiamo un filmato:
<https://www.youtube.com/watch?v=4WjhLSkXqTk>

Facciamo il punto

- ▶ La situazione che abbiamo descritto pare indicare che forse le cose non vanno proprio bene così come sono.
- ▶ C'è un problema nel modo in cui parliamo e scriviamo in italiano: spesso il nostro modo di parlare e scrivere non è *gender-fair*, riflette cioè un atteggiamento sessista, poco inclusivo.
- ▶ Nella rassegna stampa che abbiamo letto all'inizio, tuttavia, vengono sollevate esplicitamente o implicitamente delle obiezioni ai tentativi di modificare il modo in cui scriviamo o parliamo.
- ▶ Consideriamo queste obiezioni una per una.

Il problema non è lingua, ma l'uso

prima obiezione

- ▶ Un'obiezione che pare suggerita dalla lettera aperta con 23.000 firmatari è questa:

Non ha senso cercare di modificare l'italiano scritto o più in generale il lessico dell'italiano, inventandosi delle soluzioni artificiali come la schwa. L'italiano possiede già le risorse per essere inclusivo: infatti si possono usare le varianti femminili dei nomi. Il problema non sta nella lingua, ma nell'uso che se ne fa.

Il problema non è lingua, ma l'uso

replica

- ▶ Si può consentire *in parte* con questa obiezione: in molti casi è possibile sfruttare le risorse già esistenti nella lingua per parlare e scrivere in modo più inclusivo. (Ad esempio, usare la variante femminile del nome quando si parla di una persona di genere femminile).
- ▶ Come abbiamo visto nel caso dei verbali, le risorse della lingua per parlare e scrivere in modo più inclusivo spesso non vengono usate, anche se sono presenti.
- ▶ Quindi, è chiaro che un primo passo verso un modo di parlare e scrivere più inclusivo è quello di usare le possibilità espressive della lingua che ci sono già.

Il problema non è lingua, ma l'uso

replica (cont.)

- ▶ Tuttavia, si può consentire *solo in parte* con l'affermazione che il problema non è l'italiano, ma l'uso che ne facciamo.
- ▶ Un problema che chi propone la schwa (o la -u, o l'asterisco) solleva è che ci sono persone che non si riconoscono nel genere maschile o femminile. Non è ovvio come usare l'italiano in modo inclusivo riguardo a queste persone.
- ▶ La schwa può non essere una buona soluzione, ma la presenza delle varianti femminili dei nomi in italiano non risolve questo problema.

Prima si deve cambiare la società

seconda obiezione

- ▶ Una seconda obiezione è questa:
Non ha senso cercare di modificare l'italiano o l'uso che se ne fa. Prima dobbiamo cambiare la società per raggiungere la parità di genere in relazione alle retribuzioni economiche, alla presenza nelle istituzioni, ai diritti fondamentali. La lingua o l'uso della lingua cambierà di conseguenza.

Prima si deve cambiare la società

replica

- ▶ Secondo questo ragionamento, una persona di genere femminile dovrebbe aspettare che ci sia la parità di genere in busta paga prima di comparire come *candidata* nei verbali. Una ministra dovrebbe aspettare che ci sia parità di genere nella composizione del governo prima di poter assumere ufficialmente il titolo di *ministra*.
- ▶ Non è chiaro perché si dovrebbero accettare queste conclusioni.
- ▶ Non c'è ragione di non impegnarsi, nello stesso tempo, a evitare le discriminazioni di genere a livello economico, istituzionale, giuridico e *linguistico*.

Si deve cambiare la società, la lingua non è importante

terza obiezione

- ▶ Una terza obiezione è questa:
Non ha senso cercare di modificare l'italiano o l'uso che se ne fa. La lingua non è importante, quello che è importante è raggiungere la parità di genere a livello economico, istituzionale, e giuridico.

Si deve cambiare la società, la lingua non è importante

replica

- ▶ L'uso *gender-fair* della lingua è importante per raggiungere la parità di genere anche ad altri livelli.
- ▶ Ad esempio, l'uso *gender-fair* della lingua è importante per raggiungere la parità di genere da un punto di vista giuridico.
- ▶ Vediamo perché.

The man from Reno

- ▶ Il 20 Febbraio 2016 una rete televisiva americana affiliata ad ABC riportava una notizia con questo titolo:
Does the Constitution bar Hillary Clinton from the Presidency? A Reno man says yes.
(“La Costituzione impedisce a Hillary Clinton di diventare presidente? Un uomo di Reno dice di sì”).
- ▶ Un avvocato di Reno, Douglas Wallace, aveva notato che la costituzione americana usava per ben 19 volte un pronome di genere maschile per riferirsi al presidente degli Stati Uniti.
- ▶ Per questa ragione, Wallace riteneva che la costituzione vietasse che una donna potesse diventare presidente.
- ▶ Così aveva depositato una denuncia per impedire che Hillary Clinton partecipasse alle elezioni, perché la sua partecipazione sarebbe stata incostituzionale.

I pericoli dell'uso neutro del maschile

- ▶ La causa non è mai arrivata al dibattimento. Non perché ritenuta manifestamente infondata, ma per un vizio di forma nella denuncia.
- ▶ Forse la realtà non si cambia a colpi di vocali, ma il caso dell'uomo di Reno mostra che le vocali hanno la loro importanza.
- ▶ Anche se l'intenzione è di usare il maschile in modo neutro (per riferirsi alle persone di genere maschile e di genere femminile), c'è sempre il rischio che qualcuno prenda il maschile alla lettera.
- ▶ Evitare di usare il maschile in questo modo evita il rischio.

Si deve cambiare la società, la lingua non è importante

replica

- ▶ C'è anche una ragione più generale per cui l'uso *gender-fair* della lingua è importante per raggiungere la parità di genere anche ad altri livelli.
- ▶ Come osserva Sally McConnell-Ginet in "Language, gender, and sexuality" (2012):

... le pratiche linguistiche possono essere viste come in parte costitutive di pratiche inique relative al genere e al sesso, a volte direttamente e a volte aiutando a rafforzare gli atteggiamenti e le ideologie che sostengono queste pratiche inique.

- ▶ Facciamo un esempio.

Un esempio

- ▶ La pratica linguistica di usare il maschile per riferirsi agli esseri umani in generale riflette l'idea che il prototipo dell'essere umano sia il maschio, mentre le donne sono degli esemplari di umanità più marginali.
- ▶ Questa ideologia legittima le pratiche discriminatorie nei confronti delle persone di genere femminile.
- ▶ Usare il maschile per riferirsi agli esseri umani in generale contribuisce a rafforzare questa ideologia e indirettamente a legittimare le pratiche discriminatorie nei confronti delle persone di genere femminile.
- ▶ Evitare di usare il maschile per riferirsi agli esseri umani in generale non elimina le pratiche discriminatorie nei confronti delle persone di genere femminile, ma evita di rafforzare l'ideologia che legittima queste pratiche.

Ci sono problemi più gravi

quarta obiezione

- ▶ Una quarta obiezione è questa:
Non ha senso cercare di modificare l'italiano o l'uso che se ne fa. Ci sono problemi più gravi, come i bassi salari dei lavoratori, i bambini che muoiono di fame in Africa o la guerra in Ucraina.
- ▶ Maurizio Maggiani pare avere in mente questa obiezione quando scrive:

... resta il fatto che la Gilda, che ha venticinque anni, è lesbica e fa la commessa per settecento euro al mese, per la cronaca tanto quanto il suo vicino di banco maschio etero, perché qui da noi la parità dei sessi laggiù in basso è ormai conquistata, ecco, al momento la Gilda si sentirebbe assai più appagata nel vincere la lotta per un salario dignitoso che stravincere quella per la sovversione dell'alfabeto.

Ci sono problemi più gravi

replica

- ▶ Ci sono sempre problemi più gravi. Seguendo la logica di questo ragionamento, dal momento che ci sono i bambini che muoiono di fame in Africa, non avrebbe senso battersi per salari minimi più alti nei paesi sviluppati dell'Occidente.
- ▶ Seguendo la logica di questo ragionamento, dal momento che ci sono i bambini che muoiono di fame in Africa, non avrebbe senso preoccuparsi del fatto che a Napoli i bambini che vivono nei quartieri spagnoli non vanno a scuola.
- ▶ Insomma, ci sono sempre problemi più gravi. Questo non vuol dire che non ci si debba occupare di quelli meno gravi.

Le ideologie non possono cambiare la lingua

quinta obiezione

- ▶ Una quinta obiezione è questa:

Non ha senso cercare di modificare l'italiano, scritto o parlato, per essere più inclusivi in relazione alle questioni genere. I cambiamenti linguistici introdotti per ragioni ideologiche sono destinati al fallimento.

Le ideologie non possono cambiare la lingua

replica

- ▶ E' possibile che il tentativo di sostituire i suffissi *-o* e *-a* con *-ə* per evitare discriminazioni di genere sia destinato a fallire.
- ▶ Ma la lingua cambia, alcune parole cadono in disuso e vengono sostituite da altre, anche perché i gruppi riguardati da pratiche linguistiche inique mettono in discussione queste pratiche.
- ▶ Ad esempio, oggi la parola *sordo* tende a prendere il posto della parola *sordomuto*. Questo avviene anche perché le comunità dei sordi obiettano all'etichetta *sordomuti*, in quanto mette sullo stesso piano la menomazione uditiva e la difficoltà a parlare (mentre la prima è causa della seconda).
- ▶ In inglese, l'uso neutrale del pronome *he* sta scomparendo nella letteratura accademica e anche nei *media* più importanti. Questo avviene anche grazie alle campagne femministe degli anni '70 e '80 per una riforma della lingua.
- ▶ I cambiamenti linguistici non possono essere introdotti in modo coercitivo per ragioni ideologiche, ma la lingua cambia anche perché certe pratiche vengono messe in discussione.

Non se ne può più del *politically correct*

sesta obiezione

- ▶ L'ultima obiezione che consideriamo ai tentativi di evitare pratiche linguistiche sessiste è questa:

Che palle! Non si può più parlare liberamente. Quando si apre bocca ci si deve preoccupare se quello che diciamo è *politically correct*. Non sarebbe meglio un mondo in cui ognuno può dire quello che gli pare? Non c'è ragione di offendersi per un maschile neutro.

Non se ne può più del *politically correct*

replica

- ▶ Condivido: evitare di parlare o scrivere in modo sessista è maledettamente faticoso. In particolare, quando si usa l'italiano.
- ▶ La vita sarebbe più facile se non si dovesse badare a queste cose.
- ▶ E io certo non mi offendo perché qualcuno si riferisce a me con un nome o un pronome maschile.
- ▶ Il problema è che i gruppi che sono discriminati per la loro appartenenza di genere possono vedere le cose diversamente. E questa è una buona ragione per non usare il maschile neutro e, più in generale, per evitare di usare la lingua in modo sessista. Anche se è faticoso.

Riferimenti

- ▶ Per approfondimenti sul sessismo nella lingua italiana, il punto di partenza è lo studio pionieristico di Alma Sabatini:
 - Alma Sabatini. *Il sessismo nella lingua italiana*. Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1987.
- ▶ Gli altri testi citati in questa lezione sono:
 - Sally McConnell-Ginet. "Language, Gender, and Sexuality". in Russell G. and Graff Fara D. (eds.) *The Routledge Companion to Philosophy of Language*, Routledge, New York, pp. 741-752, 2012.
 - Stefano Telve. "Maschile e femminile nei nomi di professione [prontuario]". In *Enciclopedia Treccani*. Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 2011.